

Lettera in Redazione

Quale futuro per il Golf in Valtellina

Dopo la pausa invernale del campo Golf di Caiolo, a marzo è ripartita *pro tempore* (con fosche nubi che si profilano all'orizzonte) la gestione affidata alla società spagnola già dimissionaria a fine anno: la Global Golf Company.

I fautori dell'affidamento gestionale, con prospettiva turistica globale del territorio in previsione delle Olimpiadi 2026, sono i consulenti - definiti strategici - del marketing turistico del Comune di Sondrio. A quanto pare le ottimistiche aspettative si sono infrante: costi certi e ricavi incerti non hanno retto alla prova del tempo.

Se vogliamo comprendere il perché dell'addio, dopo soli due anni, della prestigiosa società spagnola Global Golf Company (che gestisce 30 campi da golf in tutta Europa) al Valtellina Golf di Caiolo, dobbiamo contestualizzare i fatti e non attenerci al racconto di chi è parte interessata.

Ogni storia nasce e si sviluppa in un determinato contesto: territoriale, economico, culturale e sociale. Ne consegue che la storia golfistica valtellinese, oggi in affanno, va raccontata e collocata nel suo contesto, per poterla capire fino in fondo.

I due campi da Golf valtellinesi, quello di Bormio con 9 buche e quello sondriese di Caiolo con 18 buche, hanno storie diverse.

Il Golf a Bormio, ancor prima di Sondrio, è nato anche in chiave turistica, e non elitaria o esclusiva, ed è stato aperto a tutti con il cosiddetto "tesseramento libero della FIG", vale a dire con la possibilità di non essere soci di un Club ma solo tesserati alla Federazione per poter giocare. Viceversa a Caiolo il tesseramento libero promosso dalla FIG non è mai stato recepito dal Club. Nel sondriese il Golf Club, sin dalle origini, è stato il ritrovo ricreativo ed esclusivo per alcuni autoreferenziali notabili locali che lo frequentavano assiduamente con tutta la conventicola al seguito.

Questo incantevole e magico sport, oltre che la sua collocazione 'perla delle Alpi', non è mai stato prefigurato sul turismo, di là da venire, dai suoi promotori più di 20 anni fa.

Tant'è vero che il campo pratica non è neppure stato realizzato con tutti i servizi promozionali e propedeutici al Golf, adiacente al ristorante e al bar aperto anche al pubblico, come dovrebbe essere, ma distante dalla Club House. La struttura in legno con le postazioni di tiro coperte, il distributore palline, il deposito sacche e carrelli, ecc., era ed è tuttora una *dépendance* del circolo, sempre meno *privé*, del sodalizio locale.

Il club golfistico, più sondriese che valtellinese, ha volato alto per alcuni anni solo perché supportato dalla passionale dedizione per il Golf di alcuni occupanti dei piani alti delle banche locali. Poi ha perso quota per ragioni ben diverse dal Covid, come sostenne tempo fa un maggiorenne del Club in un'intervista rilasciata ai media locali.

A questo punto del discorso cosa è andato storto? Due sono i verosimili motivi.

Primo motivo: il *Deus ex machina* della Banca main-sponsor per varie ragioni non ha più presenziato il sito golfistico causando, in parallelo, il dileguarsi dei reverenziali soci "giocatori" del Club. Il secondo motivo della perdita di quota, o per meglio dire, del declino è stato questo: tanti piccoli imprenditori valtellinesi per reverenza/vincolo verso la Banca, che ha fatto loro credito per anni, su invito dei direttori delle filiali diventavano (malgrado) tutti soci con le rispettive quote associative versate a sostegno del Club, non perché infatuati dal Golf (mai praticato!), ma perché spinti da ragioni per così dire di "solidarismo interessato". Appena dopo che la governance locale della banca valtellinese per cause di forza maggiore è stata esautorata, il vincolo reverenziale si è interrotto, e così questi soci fittizi non hanno più rinnovato le quote associative di 1.500/2.000 euro annui. Lo stesso discorso vale per gli sponsor.

Oggi queste argomentazioni non valgono più.

Dovrebbe essere ricostruita *ex novo* una catena di valore attorno al Golf, a partire anche dal supporto degli Enti locali che possono, in una prospettiva turistica più ampia dei soliti sport della montagna, dare un valore aggiunto al territorio.

In conclusione, per salire in altezza il Golf valtellinese ha bisogno di due cose: allargare la base sociale aumentando il numero dei giocatori-soci (soluzione auspicabile), oppure raddoppiare il prezzo delle quote associative (tariffe) di accesso al circolo golfistico. Questo è quello che dovrà fare anche il Golf club di Bormio se vorrà attrarre un target di alto profilo golfistico non solo locale, ma anche sovranazionale, come annunciato a una Tv locale.

Allungare il percorso golfistico verso la piana del Gallo, nel comune di Valdidentro, secondo i desiderata del nuovo Club bormino, per portare a 18 buche l'attuale campo da 9 è una impresa titanica e un po' velleitaria che merita rispetto, ma gli uomini, si sa, governano le vele ma non il vento, che di questi tempi cambia spesso direzione, anche nel magnifico contado di Bormio.

Silvano Marini

P.s. Non ha senso avere un campo con le classiche 18 buche per organizzare competizioni golfistiche ad alto livello e poi vietare l'utilizzo del Drive e dei Legni nel campo pratica, per non correre il rischio di colpire il tetto del capannone adiacente non essendo riposizionate le idonee reti di protezione.